Dal Nord Kivu un grazie al Papa: “Siamo un po’ meno soli”

I missionari in tutto il mondo si sentono oggi “un po’ meno soli grazie all’appello per la pace” voluto da Papa Francesco e sottoscritto in Campidoglio dai rappresentanti di tutte le fedi religiose. “Devo dire grazie di cuore a Francesco per questa preghiera che ha nominato il Nord Kivu: è molto bello vedere la comunione della Chiesa universale con la nostra piccola realtà che soffre”. Lo dice al telefono da Butembo Beni padre **Gaspare Trasparano**, missionario comboniano che vive da decenni nella Repubblica Democratica del Congo.

Un altro attacco armato. “So che il Papa continua a seguire tramite la nunziatura la realtà che viviamo tutti i giorni qui – aggiunge padre Gaspare –. La situazione è sempre precaria: ieri c’è stato un attacco armato alla prigione di Beni e i carcerati sono evasi e ora si trovano in giro". Aggiunge: "proprio ieri il nostro vescovo, durante le ordinazioni diaconali, ha chiesto di pregare in comunione con il Papa". Il missionario spiega che il Nord Kivu, nella parte orientale del Paese è target privilegiato di diverse milizie armate e parla di una continua insicurezza che rasenta la guerra civile. Anche per via di “infiltrazioni armate dall’Uganda”. Rischio-balcanizzazione. Beni è vicina al Virunga National Park, alla foresta dell’Ituri e alle montagne di Rwenzori, luoghi non sorvegliati che sono diventati il quartier generale dell’Adf (gruppo armato ugandese). Il vescovo della diocesi di Bunia, Dieudonnè Uringi, aveva già denunciato mesi fa il forte timore di “balcanizzazione” del Congo: il rischio è che si creino divisioni e occupazioni di terra come già avvenuto in Sudan. Secondo i missionari tra i problemi più gravi c’è il tentativo di realizzare una “pulizia etnica” ai danni della popolazione Nande che qui ha saputo realizzare un discreto successo economico, mettendo a frutto la ricchezza della terra e le risorse della regione.

(*) "Popoli e Missione"

Ilaria de Bonis (*)